

## I pappagallini Cacatua

In un tempo lontano e imprecisabile, nel cuore di un'immensa foresta situata nella Nuova Guinea, abitavano vari gruppi di pappagalli.

In uno di questi gruppi - il famigerato gruppo dei Cacatua dal ciuffo giallo - nacque la pappagallina più bella e dolce del mondo.

Ma andiamo con ordine. Dovete sapere che nel libro delle foglie, che custodiva Nestore Notabile, un pappagallo severissimo e di poche parole, vi era scritto che un giorno da una coppia di Cacatua dal ciuffo giallo sarebbe nata una pappagallina speciale che avrebbe avuto un compito molto importante nel mondo. Questa, ovviamente, come tutte le storie custodite nei libri dei notai, era una storia estremamente segreta che conoscevano solo il Nestore Notabile e il vecchio Caliptorinco Nero, che era un saggio e studioso molto apprezzato nella foresta.

Infatti una notte tempestosa di molti anni prima, nel bel mezzo di una bufera ove il mare urlava il suo lamento e la pioggia scrosciava sulla foresta, dal cielo cadde l'ultimo pettirosso vivente e, sebbene fosse in fin di vita, prima di spirare raccontò che il mondo era in pericolo e che nel giro di qualche anno lo smog e i materiali chimici lo avrebbero distrutto; poi, quasi parlando tra sé e sé mormorò: "Il destino di un bambino dagli occhi neri è legato a una pappagallina Cacatua".

Il rumore terribile di un tuono ruppe il silenzio sceso sui due pappagalli che, pietosi, osservavano il triste epilogo dell'ultimo pettirosso. Il Nestore Notabile con sguardo severo osservò il vecchio Caliptorinco Nero e gli fece giurare che mai avrebbero svelato il segreto e che ad ogni nascita sospetta si sarebbero scambiati le loro impressioni. Spettava a loro individuare la pappagallina.

Passarono molti anni, ma tutte le pappagalline della razza Cacatua dal ciuffo giallo non convincevano i due saggi.

La vita nella foresta proseguiva come sempre tra voli armoniosi nella fitta vegetazione, tra quei mille colori accesi, una moltitudine di fiori e frutti profumati, dolci, nutrienti.

I pappagalli si recavano in un ruscello vicino per osservare il flusso del tempo che scorreva con l'acqua; lì sopra le piante secolari discutevano della vita e del mondo. Uno di loro, sfuggito dalla gabbia di un uomo, diceva: "Il mondo e l'umanità sono andati in rovina; non capiscono che in questo modo non rimarrà alcuna forma di vita. I veleni contaminano l'aria, i mari e le foreste. Uccidono varie specie di animali. La nostra foresta è l'ultima che ancora non è stata distrutta dall'egoismo dell'uomo moderno".

E intorno a lui si levavano voci di assenso e solidarietà. Mentre i pappagalli discutevano, le loro compagne e i loro piccoli si dedicavano ai voli e al canto, all'istruzione e all'educazione, così trascorrevano felici giornate in quel verde acceso baciato dal sole.

Il cielo improvvisamente divenne nero e scaraventò sulla foresta per giorni e giorni violenti temporali. La foresta divenne una palude di fango; tutti gli animali si rifugiarono sugli alberi o tra le incavature degli alberi a osservare le piogge primaverili che stravolgevano la vita tranquilla della foresta.

Accadde in uno di questi giorni di primavera, mentre pioveva a dirotto, che nacque la più bella pappagallina della razza Cacatua dal ciuffo giallo. Ma – udite udite il prosieguo della storia – il suo ciuffo era rosso fuoco e portò il panico nel nido familiare.

I suoi genitori volarono immediatamente dal vecchio Caliptorinco Nero; avevano fiducia dei suoi responsi. Giunti al suo nido, raccontarono per filo e per segno l'accaduto e restarono in silenzio come qualcuno che attende delle risposte spaventose. Tremanti e angosciati si fecero vicini e attesero il responso. Il vecchio saggio e studioso, dopo aver camminato nervosamente nell'incavatura del suo piccolo studio, fermatosi di colpo esclamò: "E' una pappagallina molto speciale; per il momento tenetela lontana dalla curiosità della nostra comunità. Tornate a casa e accuditela con amore".

Non appena i due si allontanarono, il vecchio Caliptorinco Nero si precipitò tutto affannato in un volo spericolato dal suo amico notaio. Il Nestore Notabile in quel momento era intento a leggere un

vecchio libro e si infastidì molto nel vedere improvvisamente l'amico inzuppato di pioggia bagnargli l'ufficio e di impulso gridò: "Almeno bussa quando vieni a trovarmi, brutto vecchio!"

Il Caliptorinco Nero con un affanno terribile tentava di spiegare l'accaduto al notaio, ma non vi riusciva. Così il Nestore Notabile lo pregò di mettersi comodo e di prendere tempo, mentre gli avrebbe preparato una cioccolata calda.

L'amico a queste parole sorrise; era difficile, infatti, trovare di buon umore il Nestore Notabile.

Mentre il respiro incominciava ad essere regolare, gli fu servita la cioccolata e gli fu posta la tanto sospirata domanda: "Che cos'è accaduto, vecchio amico?"

Detto questo il Nestore Notabile si pulì gli occhiali, senza i quali non gli era possibile leggere.

"E' giunto il momento! E' nata. Ha dell'incredibile: è nata con il ciuffo rosso".

Queste tre affermazioni sollevarono il vecchio Caliptorinco Nero dal peso dell'ansia di essere stato il primo a venirne a conoscenza. Seguì un lungo silenzio, poi il notaio si piegò verso un cassetto della vecchia scrivania e vi prese l'antico libro delle foglie, richiuse il cassetto e lo posò vicino all'amico dicendo: "Si è avverata la profezia dell'ultimo pettirosso".

Erano passati dieci lunghi anni; in alcuni momenti, presi dallo scoraggiamento, avevano persino dubitato di quel pettirosso morente. Si dicevano che in fondo quando disse quelle cose era stremato, in stato confusionale e che forse aveva delirato. Invece era tutto vero! Aprì il libro esattamente alla pagina dove tanti anni prima aveva scritto la profezia e rilesse commosso tutto il testo; anche l'amico Caliptorinco Nero, allungando il collo, lesse il testo completo e con gioia mormorò: "Siamo i soli depositari della verità; dobbiamo parlare con i genitori, avvisarli che la loro piccola ha un compito importante nella vita".

Detto questo sorseggiò la calda cioccolata e osservò la pioggia scrosciante che non cessava di cadere sulla foresta.

Mentre pensava al da farsi, sentì dietro di lui la voce dell'amico che borbottava tra sé e sé: "Il ciuffo rosso... ma guarda che scherzi fa la natura". E poi a voce alta rivolto al suo saggio amico: "Forza Caliptorinco Nero, dobbiamo recarci dai genitori della piccola pappagallina e spiegare loro che d'ora in avanti saremo insieme a loro i tutori e i maestri della nuova arrivata".

E così dicendo inforcò gli occhiali, si mise l'impermeabile e insieme all'amico volò verso il nido dei Cacatua dal ciuffo giallo.

Il cielo scaraventava giù acqua a catinelle e i due giunsero al nido fradici e spossati dalla stanchezza. Bussarono all'uscio del nido che era situato all'interno di un enorme albero secolare e attesero che qualcuno aprisse. Subito dopo i due genitori aprirono e li accolsero. Erano visibilmente preoccupati alla vista dei due dotti della foresta.

Sapevano che il severo Nestore Notabile mai si sarebbe scomodato per una banalità. Quindi intuirono da subito che quel ciuffo rosso aveva e portava qualcosa di molto importante legato a sé.

Ma non ebbero il coraggio di domandare nulla ai due dotti. In silenzio attesero che fossero i due a pronunciarsi per primi.

"Più di dieci anni fa", incominciò il notaio, "in una notte di tempesta assistemmo ad un episodio particolare: mentre ci recavamo verso casa, vedemmo cadere un pettirosso e nell'atto di prestargli soccorso constatammo che stava morendo. Prima di spirare, ci disse che un giorno sarebbe nata una piccola pappagallina da una coppia di Cacatua dal ciuffo giallo e che essa avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella vita di un bimbo dagli occhioni neri. Noi raccogliemmo il messaggio con un po' di scetticismo; si trattava di un pettirosso in agonia e non eravamo certi dicesse la verità. Per uno scrupolo scrissi nel libro delle foglie la profezia e anno dopo anno insieme al mio amico Caliptorinco Nero ci informavamo discretamente sulle nascite del vostro gruppo. Quasi avevamo smesso di attenderla, ma – continuò con un sorriso – dov'è la bella pappagallina Fatecela vedere!"

Fu così che videro per la prima volta la più bella e tenera ciuffettina rossa che avessero mai visto in vita loro. La videro con gli occhietti aperti, sorridente e incuriosita dalla loro presenza. Il ciuffo era rosso; i due amici si guardarono e dissero: "Come il pettirosso!"

Poi tornarono all'entrata del nido con i pappagalli genitori e spiegarono loro che, non appena fosse stata in grado di capire, l'avrebbero istruita e formata secondo le loro conoscenze. Detto questo si congedarono.

Trascorsero i primi tre anni e la dolce pappagallina crebbe sana e forte; i due dotto frequentemente la visitavano, ma molto discretamente, perché non era ancora il momento di iniziare il trattamento; si limitavano a portarle dei doni e a coccolarla, perché la differenza dalle amiche pappagalline dal ciuffo giallo la faceva essere oggetto di scherno e spesso la vedevano molto triste per questa discriminazione.

Nel suo quarto anno di vita, un giorno i genitori la chiamarono e le spiegarono che per un periodo sarebbe dovuta stare con i vecchi dotti, il notaio della stirpe dei Nestore Notabile e il saggio Caliptorinco Nero, per imparare tante cose importanti e che questo accadeva proprio per la particolarità del ciuffo rosso.

Appena la pappagallina seppe di essere stata prescelta solo per quella particolarità si fece tutta seria e disse: "Se questo è il mio destino, va bene, andrò, ma non tollero che sia stata scelta per il mio ciuffo".

Durante il viaggio che seguì ai saluti e a qualche lacrimuccia la pappagallina si preparò un discorsetto dei suoi: era molto vispa ed aveva un caratterino! Ma andiamo con ordine.

Appena giunti nello studio del notaio, posati i bagagli, che consistevano in qualche vestitino ricamato con il becco dalla madre e dallo spazzolino per il beccuccio, una saponetta e dei profumi delicati, voltandosi in direzione dei due dotti disse: "Bene, adesso noi parliamo un po' di una cosa che ho qua" e indicò la gola con un'aria furibonda. I due di stucco la osservarono mentre proseguiva: "Come sarebbe che mi avete scelta per il ciuffo rosso? Dunque mentre mi coccolavate e insegnavate che ogni forma di razzismo è sbagliata, sebbene nel senso opposto (a fin di bene), mi sceglievate comunque per la particolarità dell'oggetto della discriminazione! Voglio una spiegazione", tuonò secca e si sedette composta con le ali conserte.

Il vecchio Caliptorinco Nero si spanciò dalle risate: non riusciva a trattenersi e per ben due/tre minuti continuò a ridere osservato con rabbia dalla pappagallina.

"Falla finita!" esclamò il severissimo Nestore Notabile.

Dopodiché, volgendosi verso la pappagallina dal ciuffo rosso, disse furibondo: "E tu, piccola presuntuosa, non ti azzardare mai più a usare quel tono con noi! Come hai potuto pensare che ti abbiamo scelta per quella particolarità?" e ancora: "Noi ti abbiamo atteso da prima che i tuoi genitori ti concepissero!"

L'atmosfera si fece pesante e per circa cinque minuti regnò un silenzio che gelò la piccola pappagallina. Non appena si riprese, disse con calma: "Come sarebbe mi avete attesa da prima che mi concepissero?"

Il vecchio dotto, ancora paonazzo in viso dalla sfuriata, inforcò gli occhiali, si piegò, aprì con lentezza il cassetto, prese il libro delle foglie e porgendolo alla pappagallina dal ciuffetto rosso disse: "Gira tu stessa le pagine, vai indietro di quattordici anni e leggi".

La piccola Cacatua dal ciuffo rosso comprese ogni cosa o meglio quella foglia scritta fece di colpo chiarezza in lei; quelle parole che fino a un momento prima che le leggesse non avrebbero significato nulla, presero corpo nel suo intimo e inspiegabilmente le fecero accettare di buon grado tutte le fatiche che sapeva di dover affrontare. Senza formulare nessuna domanda si scusò con i due dotti dicendo: "Maestri, accetto con gioia i vostri insegnamenti e vi chiedo fin da ora perdono per il comportamento avuto poco fa".

Trascorsero altri quattro anni e la piccola pappagallina, ad eccezione delle vacanze che trascorreva con i genitori tra i Cacatua dal ciuffo giallo, era continuamente sottoposta a delle prove, a degli esami che superava egregiamente con grande soddisfazione dei due dotti, che avevano preso davvero seriamente tutta la faccenda e riversavano tutto il loro sapere nell'insegnamento.

Così un giorno dopo che furono certi che se la sarebbe cavata benissimo, chiamarono la loro allieva e le comunicarono che era ormai giunto il giorno della partenza e che il loro compito era giunto a

termine. Non dimenticarono mai più quel pianto e l'ultimo sguardo desolato dell'addio della loro piccola alunna e amica.

Quand'ebbe salutato anche i genitori, la pappagallina si mise in viaggio; sapeva che sarebbe accaduto qualcosa che la avrebbe destata improvvisamente da quel non sapere. Volava con il cuore leggero, la malinconia se l'era lasciata dietro di sé, perché era certa che quello era il suo destino e non vi era nulla che potesse mutarlo.

Mentre, dopo mesi e mesi di viaggio, stava volando sopra un mare limpido, ecco che ebbe il primo segno premonitore: vide cadere una stella tra le onde del mare. A quella vista, fu presa dal desiderio di fermarsi su quell'isola sperduta che scorse dall'alto. Con sua grande sorpresa, quando planò verso terra, vide che l'isola non era disabitata del tutto; dall'alto poteva infatti vedere un tetto fatto di canne di bambù di una piccola capanna. Anche se in vita sua non aveva mai visto un uomo, sapeva per averlo studiato che era meglio non fidarsi e quindi per alcuni giorni osservò non vista quel giovane che viveva in solitudine.

Una notte di luna piena mentre dormiva fece un sogno chiaramente premonitore: vide il ragazzo dell'isola che piangeva mentre si specchiava; curiosa, avvicinandosi, osservò anche lei la sua immagine riflessa e di colpo comprese che era giunta a destinazione. L'immagine riflessa non era la copia del giovane: nello specchio si poteva vedere un bambino disperato con lo sguardo perduto.

Il mattino seguente la piccola pappagallina si avvicinò al ragazzo, certa che non le sarebbe accaduto nulla di male. Lo interruppe domandandogli a freddo: "Hai scelto tu di vivere sull'isola?"

Il ragazzo, colto di sorpresa, si spaventò e reagì tirando un sasso in direzione della pappagallina, che comunque non si scompose, e gridandogli: "Ma che vuoi? Chi sei?" e infine "Vattene, lasciami solo". Ma come sapete la pappagallina dal ciuffo rosso era in possesso di un caratterino ferreo e non si lasciò di certo intimorire.

I tentativi di entrare in comunicazione con il giovane si protrassero per giorni e giorni, traendone sempre più o meno gli identici risultati.

Un giorno la pappagallina, arcistufa, incominciò a strillare: "Senti, brutto stupido, guarda che ora mi hai fatto arrabbiare sul serio, capito? Per te ho rischiato la vita, ho lasciato i miei genitori, i miei due maestri, i miei Cacatua dal ciuffo giallo, hai compreso?"

Il giovane, divertito per quella sfuriata, disse a caldo: "Tu il ciuffetto ce l'hai rosso: come fai ad appartenere a un gruppo di pappagalli Cacatua dal ciuffo giallo?"

"Perché...perché..." e seguì un pianto che commosse sinceramente il giovane.

"Calmati, bella pappagallina dal ciuffo rosso, raccontami con calma ogni cosa, ti ascolterò con la massima attenzione", e così dicendo il giovane si sedette a gambe incrociate sulla sabbia e attese il racconto della sconosciuta.

"Diciotto anni fa, in una notte di tempesta ove le piogge si scaraventarono contemporaneamente sulla nostra foresta, i dotti pappagalli della comunità, di ritorno a casa, trovarono un pettirosso morente che un attimo prima di spirare raccontò che sarebbe nata una pappagallina che si sarebbe dovuta occupare di un bambino dagli occhi neri e che i loro destini erano legati".

Il racconto della pappagallina sorprese molto il giovane, che tuttavia rimase impassibile e sorridendo disse: "Cosa c'entro io con un bambino dagli occhi neri?"

"Lo nascondi da tutta la vita in te!" tuonò la pappagallina dal ciuffo rosso.

Il giovane impallidì e piangendo gridò: "Vai via, lasciami stare solo, non voglio udire più nemmeno una parola". Fece il gesto di colpirla e lei si mise in volo e scomparve per tredici giorni. Ma nella mente del giovane non andò via nemmeno un attimo.

Da quel giorno l'eco di quelle parole rimbombava nella sua mente. Sentì crescere in lui un sentimento forte e si rese conto che quella pappagallina era divenuta molto importante per lui. Rifletté sulle sue parole. Sì, era nascosto dentro di lui quel bimbo spaventato. Portandosi davanti allo specchio si interrogò: "Cosa dobbiamo fare?" esclamò rivolgendosi al bimbo interiore.

"Io non voglio uscire da dove sono, sai bene cosa mi è costato l'ultima volta", rispose secco il bambino.

“Ascolta bimbo, è giunta l’ora di lasciarci; comprendo il tuo dolore, ma dobbiamo spezzare quel filo che ci lega. Anch’io ho diritto di partire e di conoscere il mondo”. Dal profondo del suo cervello si elevò una risata infantile, cattiva, crudele e poi una voce: “Non lascerò mai il mio posto e sai bene che non riuscirai a spezzare quel filo”.

Il giovane ruppe lo specchio con rabbia e cercò di annullare quella risata, che proseguiva senza fine, ma non vi riuscì, nemmeno portandosi le mani alle orecchie. Era in lui quella risata!

Quando riapparve la dolce pappagallina dal ciuffo rosso, trovò il giovane con un’espressione malinconica: nei suoi occhi vi si poteva leggere tutto il dolore che dimorava in lui.

“Dividiamo insieme la tua rabbia, il tuo dolore e forse tutto questo ti peserà di meno”, disse la pappagallina Cacatua dal ciuffo rosso. Senza alzare il viso, così, con lo sguardo smarrito il giovane iniziò il suo racconto. Era stato confinato sull’isolotto dalla Corte Suprema, perché molti anni prima con il suo comportamento antisociale aveva fatto una cosa gravissima. In una notte senza tempo si era macchiato del reato più infame: aveva ucciso un uomo. Dietro tutto questo vi era l’ombra inquietante del suo bimbo interiore, quel gomitolino inestricabile di conflitti atavici che lo relegavano da sempre nel buio pesto della sua solitudine.

Quando terminò il suo racconto, si accorse che aveva pianto, un pianto profondo che scavava nella sua anima, rimuovendo antichi ricordi.

La pappagallina era commossa, ma cercò di mantenere un distacco professionale; i due dotti non per niente le avevano insegnato tutto ciò che sapevano. Da allora decisero di divenire compagni di viaggio e insieme entrarono di volta in volta nel mondo dei ricordi infantili, ove da qualche parte era nascosto il suo bambino ferito.

Lui – il bimbo – scrutava non visto la dolce pappagallina e, anche se non lo dava a vedere né lo ammetteva, si era affezionato a quella visitatrice; spesse volte nell’ascoltare il ragazzo che parlava anche di lui aveva pianto e per qualche ora si era liberato del peso atroce che lo marchiava da sempre.

In quei giorni nell’isola accadde una cosa inaspettata: un’imbarcazione scaricò sulla spiaggia degli uomini condannati per aver inquinato l’aria, i mari e per aver distrutto foreste e ucciso animali.

Li avevano condannati a cinque anni, da trascorrere in un ambiente selvaggio dove si sarebbero dovuti dare da fare per sopravvivere, ma soprattutto dove avrebbero scrutato dentro di loro.

In fatti, dopo le risate tra di loro, mentre accecati dall’ignoranza commentavano le loro gesta e continuavano a sostenere che non avevano nessuna colpa e che erano vittime di un sopruso, con il passare del tempo entrarono tutti in crisi. Fu così che la pappagallina dal ciuffo rosso, investita dal dovere professionale, incominciò ad aiutare anche quegli uomini.

Passava ore e ore ad inculcargli che ciò che avevano commesso non era giusto, che l’aria è un bene comune, come il mare, gli animali e ogni forma di vita. Ovviamente non vi era nessuno fra queste persone che non si affezionò alla bella e intelligentissima pappagallina e gli uomini dell’isola divennero gelosi uno con l’altro. Ma quello a cui questa cosa iniziava a fare davvero male era il condannato a vita, il ragazzo al quale la pappagallina, seppure non potesse dedicargli tutto il tempo che gli dedicava inizialmente, continuava a volere bene più degli altri, ai quali dedicava sì del tempo, ma non facendosi coinvolgere emotivamente.

Il bimbo era furioso ed invano il giovane tentava di calmarlo: era avido d’amore, la pappagallina era la sola al mondo che gli volesse bene e quello che ai suoi occhi appariva una depredazione lo faceva soffrire.

Così un giorno nel bel mezzo di un “viaggio interiore” gridò con rabbia cose terribili, si attribuì delle atrocità pensando che in quel modo la pappagallina gli dedicasse più tempo e nello stesso tempo non distogliesse i pensieri da lui. Ma poi, una volta rimasto solo con i suoi pensieri, comprese che doveva riparare, che aveva sbagliato; le bugie, anche quelle piccole, servono solo a rovinare un rapporto e l’amicizia, perciò non appena la pappagallina andò a ritrovare il ragazzo, mentre varcavano un cunicolo mentale nel prosieguo del loro viaggio, ecco che il bimbo uscì fuori da un anfratto di colpa e disse: “Mamma, ti ho mentito. Non è vero ciò che ti ho detto”.

La pappagallina dal ciuffo rosso si arrabbiò molto e sgridò il bimbo, dicendogli che lei non era la sua mamma e che con lei non c'era bisogno di attirare l'attenzione stupendo continuamente. Quello fu un giorno indimenticabile e importante, perché segnò l'inizio di una nuova era.

Il giovane e il bimbo interiore per una volta erano concordi: la pappagallina li amava e loro amavano lei come non avevano mai amato nulla e nessuno al mondo.

Una notte il giovane sognò qualcosa di terribile: vide una vecchia che rideva, la quale aveva metà del volto segnato dal tempo e nell'altra metà la fisionomia del suo bimbo. Sentiva che quello era un "passaggio" importante del viaggio intrapreso con la pappagallina dal ciuffo rosso e, anche se la paura lo terrorizzava, aveva il dovere di proseguire.

"Vecchia, perché non liberi il bambino dalla duplicità del suo assetto mentale? Perché continui a tenerlo legato a te e insieme occupate le spoglie stanze del mio cervello? Perché, perché devasti ogni mia gioia? Perché influenzi continuamente il mio bambino?"

Una voce inquietante, che a tratti aveva il timbro del tempo e a volte quello della creatura, tuonò secca: "Perché vuoi cacciarmi? Non vuoi più bene alla tua mamma?"

E così dicendo si avvicinava e accarezzava il volto del giovane, che tutto sudato gridò: "Vai via, vai via, ho paura di te". Subito dopo la voce flebile del bimbo con dolcezza infinita mormorava tra sé: "Non lasciatemi solo. Voglio tutti i giochi del mondo per me. Voglio, voglio, voglio tutto, tutto per me!" e ancora "Io non vi ho chiesto di venire al mondo, non mi piace tutto il silenzio e il buio che ho dovuto ingoiare. Non lasciatemi solo in questo gelo".

Quest'ultima affermazione si ripeté nell'eco che, veloce, percorreva quell'incubo. Quando si svegliò, era inzuppato di sudore. Come un automa camminò fino alla spiaggia; la luna alta su nel cielo era gelida come la notte e assistette all'epilogo di quell'esistenza.

Udì le ultime parole del giovane condannato a vita: "Dovete uscire immediatamente da me. Devo necessariamente partire". E così dicendo iniziò a camminare verso il mare fino a quando l'acqua lo sovrastò. La pappagallina dal ciuffetto rosso in quel preciso momento nel bel mezzo di un sogno vide e udì il pettirosso della profezia che le diceva: "Vola verso il mare: devi portare a termine il tuo compito". Di colpo aprì gli occhietti e fu presa da un'angoscia tremenda percependo che si stava compiendo il suo destino. Giunta a destinazione, osservando il mare impallidì e credette di essere giunta troppo tardi; infatti vedeva annegare il ragazzo, "sentiva" e vedeva lo sdoppiarsi delle sue parti interiori: il bimbo urlante, la vecchia terribile anche nell'ultimo atto urlava: "Maledetto!"

Poi, dopo l'ultima immersione, mentre un greve silenzio popolava il cuore della pappagallina piangente, un tuono seguito da un fulmine che sventrò il mare la destò da quella terribile impotenza che la aveva paralizzata e in un solo colpo d'ali si immerse seguendo il fulmine.

Passarono interminabili minuti nel silenzio assoluto di quella notte tragica e la luna appariva stanca, il viso segnato dalle lacrime, quando dall'abisso del mare, graziati dal dio Nettuno, si elevarono in cielo, in un volo di gioia e felicità, in un canto giocoso, due pappagallini *Cacatua* dal ciuffo rosso. Tutte le stelle si strinsero loro attorno e ballarono felici; la luna volse piangente il suo sguardo ai due pappagallini che si rincorrevano in voli acrobatici colmi di gioia. Tutte le stelle del cielo si girarono mentre i pappagallini *Cacatua* con dolcezza avvicinarono i beccucci nella felicità del loro primo baccetto.

"Addio mondo crudele!" mormorò il pappagallino dal ciuffo rosso volgendo il suo sguardo verso l'isola. Era il ragazzo finalmente libero dall'atroce condanna inflittagli dal destino, finalmente libero dai suoi fantasmi, sovrastati ormai dalle acque profonde.

"Addio piccini", pensò la luna mentre li vedeva volare verso il tramonto e udiva il cinguettio di un pettirosso felice infrangere il silenzio.